

VIDAS

Insieme a

Luglio 2024



**Fragilità
il desiderio di
guardare oltre**



Concerto a favore di



TEATRO ALLA SCALA



18 novembre 2024 ore 20:00

I Virtuosi del Teatro alla Scala

Massimiliano Caldi, direttore

Chiara Isotton, soprano

Puccini da camera

A te

Quartetto in re

Versione per orchestra d'archi
(revisione di Wolfgang Ludewig)

Storiella d'amore

Intervallo

Sogno d'or

Casa mia, casa mia
Avanti Urania!

3 Minuetti per quartetto d'archi

n. 1 Moderato in la magg.
n. 2 Allegretto in la magg.
n. 3 Assai mosso in la magg.

Terra e mare
Canto d'anime
E l'uccellino

Crisantemi

Elegia per archi in do diesis min.

Sole e amore
Inno a Diana
Morire?

Orchestrazione dei brani vocali di Andrea Pecolo



GRAZIE A



MEDIOBANCA
PRIVATE BANKING

MEDIA PARTNERS



LIFEGATE



PATROCINIO



Città
metropolitana
di Milano



Comune di
Milano



per info e prenotazioni inquadra il QRcode o biglietteria@aragorn.it



INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile
GIUSEPPE CERETTI
giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale
RAFFAELLA GAY
raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore
DANIELA NAVA
daniela.nava@vidas.it

Progetto grafico
MIND:IN science in customer experience

Hanno collaborato:
**ANTONIO BENEDETTI, AUGUSTO
CARACENI, GEMMA GHIGLIA**

Grafica
MARTÍN CAEZZA

Foto
**FABRIZIO DI NUCCI,
LARA PEVIANI**

Foto di copertina
LARA PEVIANI

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni
via Ojetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
donatori@vidas.it
www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito
Collegandosi alla pagina del sito
www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario
(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici
completi) destinato a VIDAS
presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M050340173800000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200
intestato a VIDAS - Volontari
Italiani Domiciliari per l'Assistenza
ai Sofferenti

In contanti
presso la sede Casa VIDAS

Con assegno
non trasferibile
intestato a VIDAS

La città invisibile

L'abbiamo sperimentata ai tempi del Covid, quando la pandemia pareva inarrestabile e i nostri tempi di vita e relazione furono sconvolti.

È la fragilità, di cui scriviamo su queste pagine. Se allora fu il frutto amaro di un evento eccezionale, quella di cui oggi ci occupiamo con il progetto delle caschine non dipende da alcun evento eccezionale.

È una normalità fatta di migliaia di anziani, per lo più soli, si calcola non meno di 40 mila nella grande Milano. Una città invisibile, alle prese con più disturbi, ma il cui tempo di vita è sì limitato, ma non si misura in giorni e nemmeno in settimane.

Per loro è dunque giunto il tempo per darsi del tempo e per VIDAS di dare alle fragilità metropolitane un ricovero. Non di sopravvivenza, ma di vita vera, fatta di contatti e di interessi entro una comunità autentica.

Auguri nel contempo all'altra faccia di VIDAS, Casa Sollievo Bimbi che ha compiuto 5 anni. Nell'occasione abbiamo dato la parola a giovani operatori socio-sanitari che raccontano inedite modalità di cura, lontane da quelle ospedaliere.

Infine un occhio alla terza edizione di INCONTRO, il festival culturale di VIDAS, dal 18 al 20 ottobre, sul tema della paura e della libertà. Un'occasione di confronto che ha richiamato nelle due precedenti gran folla. Con VIDAS saranno partner dell'iniziativa la Fondazione Falck e Il Bullone.

IN QUESTO NUMERO:

Più Vita agli Anni _____ **pag. 4**

Cura, responsabilità e privilegio _____ **pag. 5**

Cover story – Quando dico fragilità _____ **pag. 6**



Controcoper – Rivoluzione copernicana _____ **pag. 9**



Terza pagina _____ **pag. 11**

**I nostri sostenitori – aziende,
donatori, testatori** _____ **pag. 14 e 15**

Più vita agli anni

La seconda vita di Cascina Casanova

Un complesso residenziale per persone fragili, malate e sole, immerso nel verde e progettato per curare attraverso la bellezza

La notizia è di qualche settimana quindi già vecchia – e superata dal *fare* di chi ha cominciato bene perché ha molto ponderato, raccolto informazioni, studiato modelli*, costruito una risposta a un bisogno concreto e in crescita. Si stima che siano circa 40 mila, nella sola Milano, gli over 65 con un reddito tale da non potersi permettere un'assistenza e più fragili per la mancanza di rete familiare e sociale. Una piccola città invisibile nella metropoli.

Il terreno su cui sorge Cascina Casanova, edificio secentesco di imponenza monumentale e oggi poco più che un rudere, è stato sgomberato – e questa è la novità – e il cantiere ha avviato ufficialmente i lavori, che richiederanno almeno tre anni, tra demolizioni e nuove costruzioni. Questa porzione di terreno, di un ettaro circa, all'interno del Parco Forlanini, cambierà volto e potrà ospitare 50 persone anziane malate e sole, in condizione di incapacità economica.

I 50 alloggi creati all'interno della nuova Cascina Casanova accoglieranno persone con un'aspettativa di vita fino a due anni ed eligibili a cure palliative. Questi piccoli

appartamenti saranno assegnati – *del tutto gratuitamente, unicum in Europa, dove pure esperimenti simili sono già avviati* – a quanti soddisferanno i rigidi criteri di ammissione in forma stabile. Saranno dei *residenti* e potranno trascorrere qui il tratto di vita che resta loro.

VIDAS provvederà assistenza medica e infermieristica a bassa intensità a persone di fatto autosufficienti, ma l'ambizione è che l'ambiente stesso, dalla cura alla qualità dei materiali e all'armonia delle forme, sia terapeutico. La bellezza cura e in queste residenze immerse nel verde ci sarà una badante di condominio, certo, ma anche orti comuni, cortili, luoghi per incontrarsi, chiacchierare, tornare a divertirsi e progettare insieme, dimenticando la solitudine che si è vissuta. Con persone di età diverse, volontari e non. *Ma di questo diremo bene nel prossimo numero che racconterà dello 'scambio intergenerazionale nelle casine VIDAS'.*

**Le case Maggie's, complessi abitativi sorti tra Inghilterra e Scozia negli ultimi vent'anni e destinati a ospitare persone affette dal cancro in un ambiente di cura caldo e domestico.*

Prendersi cura, responsabilità e privilegio

Oltre 40 anni di storia, di esperienze, di accompagnamento. Oltre 40.000 persone assistite, accompagnate, non lasciate sole nelle fasi finali della loro vita. Oltre 200 persone in organico. Oltre 350 volontari. Oltre 2.000 persone assistite ogni anno. Oltre 70 pazienti pediatriche in carico.

Il termine “oltre” ha sempre fatto parte della storia di VIDAS, perché è proprio la voglia di andare *oltre* che ha alimentato il nostro cammino, che ha portato da 1 a 7 le équipe multidimensionali, che ha spinto a costruire Casa VIDAS, prima, Casa Sollievo Bimbi, poi, entrando nel mondo delle cure palliative pediatriche, tra i primi in Lombardia. Questi anni di profonda dedizione,



di amore per quanto facciamo, di passione nel far bene le cose, hanno fatto di VIDAS un centro di competenza che può e deve essere visto con senso di responsabilità, soprattutto da noi che ci lavoriamo. **VIDAS ha costruito, assieme ai cittadini del territorio in cui interviene, un legame stretto, reale.** Fatto di esperienza, di presenza concreta, di fiducia, di affidamento.

Questa forte integrazione ha reso il cammino di VIDAS indissolubilmente legato alla comunità che serve, e a cui è devota. Questo legame ci dà energia, determinazione e ci responsabilizza allo stesso tempo. Ci fa capire infatti che il nostro dovere è quello di continuare a rispondere a chi chiede aiuto.

La responsabilità di VIDAS va oltre l'erogazione delle cure palliative e deve entrare ovunque ci sia la possibilità di esportare le competenze acquisite e questa voglia di agire per il bene comune.

Abbiamo il grandissimo privilegio di prenderci cura delle persone che si rivolgono a noi, e dobbiamo andare *oltre* ricordandoci che dobbiamo essere noi a creare le

VIDAS con la sua storia ultraquarantennale, che ha beneficiato della relazione con una comunità e un territorio ricchi in risorse, competenze e valore sociale

condizioni, per quanto possibile, perché lo facciano anche altri, e a stimolare il dibattito sul rispetto di chi non può guarire su tutti i tavoli possibili.

Le cure palliative nella loro accezione più completa sono una risposta all'invecchiamento inevitabile della popolazione ed al conseguente aumento delle comorbidità, offrendo una migliore qualità della vita alla persona assistita, con potenziali enormi sinergie per il sistema sanitario nazionale. Nel giro di pochi anni si renderà evidente quanto il bisogno sia drammaticamente esteso. Nel frattempo è nostro dovere continuare ad andare *oltre*, per essere pronti quando la sfida si presenterà, ed insieme, vincerla.

di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS

E se dico fragilità, tu a cosa pensi?



Cure palliative a persone con un'aspettativa ridotta di vita ma non terminali: una frontiera recente e densa di sviluppi. Il punto di vista di VIDAS

“Le mie giornate sono tutte uguali, sto a casa ed esco solo per lo stretto necessario. Le mie visite mediche, in effetti – perché invecchio anche io. Cerco di sopperire all’immobilità conservando la mente sana e equilibrata, con le mie ‘droghe’, come ripeto spesso. Le buone letture preservano l’equilibrio e permettono di avere prospettive per il futuro, la maglia, il cucito, i contatti con il resto del mondo, grazie al telefono. Solo di rado vedo qualcuno, in

In queste pagine Laura Persiani, medico palliativista, e Nicola Fragale, infermiere, a casa del signor Orlando e della moglie Tina.

un bar o qui a casa”. **La signora Tina assiste da quasi dieci anni – tremila-cinquecento giorni, giorno più giorno meno – il marito Orlando che, 76 anni e un Alzheimer in fase avanzata, è uno dei circa 440 mila over 75 non autosufficienti della Lombardia, dove gli ultrasessantacinquenni sono oltre due milioni e 300 mila, un cittadino su quattro. Conosciamo lo scenario davanti a noi: la crescita esponenziale del numero di anziani richiede una riorganizzazione dei modelli di assistenza perché, fortunatamente, invecchiamo, sì, ma con malattie croniche che si sommano e aggravano i loro effetti.**

Anziani malati, chi li cura?

Una risposta possibile è stata ipotizzata lo scorso agosto, quando Regione Lombardia ha deliberato la possibilità, per le organizzazioni di cure palliative, di prendere in carico malati cronici con un'aspettativa di vita ridotta. VIDAS lo ha fatto – rilanciando un modello testato, nel corso dei precedenti due anni, in via sperimentale. **Ermes Schiocchet, responsabile organizzativo del setting domiciliare**, ci ha raccontato come sta funzionando.

“Di circa 240 pazienti adulti in linea al domicilio, 60 hanno malattie non oncologiche e una grossa fetta corrisponde a ‘cronici complessi’, ovvero con più malattie compresenti e di lungo corso. In decisa crescita rispetto al 2023.”

Come cambia l'assistenza verso persone in fase più precoce di malattia?

L'intensità è più bassa, anzitutto. Se le cure palliative specialistiche prevedono almeno quattro visite, ‘accessi’, settimanali tra medico e infermiere e quelle di base almeno due, per questi pazienti possono essere quattro al mese complessivi. Abbiamo in carico un numero più alto di pazienti con quadri clinici molto diversi: cardiopatie, pneumopatie, neuropatie, nefropatie, con andamenti molto diversi rispetto a quelli a cui siamo abituati con le malattie oncologiche.

Non abbiamo ancora dati precisi ma la percezione è che i percorsi di cura si siano allungati, avendo in carico un numero più alto di persone con sopravvivenza più lunga [la durata assistenziale media per gli adulti nel 2023 è stata di 42 giorni anche se il 65% delle persone muore entro i primi 28 giorni dalla presa in carico, ndr].

Come si assistono con così pochi accessi?

Monitorando le crisi, inevitabili, per evitare ricoveri in urgenza che atterrano sul pronto soccorso, secondo uno schema di ‘accesso improprio’. Si affiancano pazienti e caregiver perché gli episodi acuti vengano riconosciuti tempestivamente e, man mano che le capacità, fisiche e psichiche vengono meno, in una traiettoria di peggioramento irreversibile, vengano prese le decisioni più coerenti, condivise con gli specialisti che spesso li seguono già.



COS'È PER ME VIDAS? TUTTO L'AIUTO CHE SERVE

“Cominciamo dall'inizio ovvero dalla diagnosi, nel 2015. **Alzheimer. Mio marito aveva 67 anni, era in pensione** dopo essere stato insegnante di lettere al liceo, amatissimo dai suoi studenti, e editor per collane di scolastica. All'inizio, però, andava *bene* – una parola grossa, ma, per qualche anno, la nostra vita è rimasta quella di sempre. La malattia ha colpito la memoria – se ne rendeva conto e mi diceva, *Ho perso tutto*. Il suo carattere, però, era intatto ed è ancora così. Emotivamente è vivo, riconosce la figlia, la nipotina, me”.

Il tracollo di Orlando risale al 2021, quando, all'improvviso, non è più in grado di assimilare la pastiglia che ritardava la progressione del suo morbo. Le sue condizioni sono precipitate, è diventato aggressivo. La moglie ha dovuto decidere se ricoverarlo o continuare ad assisterlo a casa. Ha scelto di avere una badante 24 ore su 24 e restare a casa. Dalla scorsa primavera riceve l'assistenza VIDAS, intervenuta quando Orlando sembrava prossimo alla fine. “Inaspettatamente, si è ripreso perché VIDAS ha dato e dà soluzione a ogni minimo problema. Ho un diario dove annoto tutto: il piano neurologico è compromesso senza rimedio ma il corpo è sano. Se posso azzardare un'immagine, direi che, per me, **VIDAS è come la regina, che lavora dietro le quinte e io sono l'attrice sul palcoscenico. E Orlando è la narrazione, la storia.** Che si svolge su un palcoscenico ma non è finzione. È vita, *vita vera*”.

Affidare la gestione della cronicità alle cure palliative è virtuoso?

Direi di sì. Le cure palliative comportano la presa in carico multidimensionale di un'intera famiglia alla quale vengono messi a disposizione non solo una serie di dispositivi, ausili e presidi medici, e consegnati far-



maci, direttamente a domicilio, ma le competenze di un'intera équipe: medico, infermiere, assistente sociale, operatore dell'igiene, fisioterapista, psicologo, logopedista, assistente spirituale e, non ultimo, il volontario.

Un'evoluzione culturale, organizzativa, etica

Tina e Orlando sono una delle coppie caregiver-paziente di cronici complessi a cui allude Ermes. Alla domanda sui benefici che lei e il marito abbiano ricevuto, Tina risponde con slancio che VIDAS “ha allungato la vita a mio marito e anche a me perché se sta bene lui sto bene anch'io. **Mi dà un sollievo inesprimibile sapere che VIDAS gestirà anche il nostro futuro e, se ci saranno problemi, sarà al mio fianco per risolverli.** Posso godere del presente, vivere l'oggi, ed è un dono,

e proiettarmi nel futuro con fiducia – il massimo che si possa chiedere”.

Secondo **Giada Lonati, medico palliativista e direttrice sociosanitaria VIDAS**, la medicina palliativa esprime due vantaggi forti: è “preventiva e continuativa. In

effetti, solo le cure palliative e il servizio dell'emergenza-urgenza, la AREU, sono organizzate in una rete territoriale che prevede la presenza di un medico 24 ore su 24. Questo fa un'enorme differenza nella capacità di intervento precoce e tempestivo. È in questa fase, di transizione demografica – e in attesa che arrivi l'ondata della vecchiaia dei baby boomers, che già si annuncia – che vanno strutturate nuove risposte. Le strutture ospedaliere non sono organizzate per accogliere la cronicità, pensate come sono per agire sull'urgenza e su patologie acute. **Mi immagino un ripensamento del territorio**, dove le équipes di cure palliative, facendo la loro parte, dovrebbero integrarsi con le realtà della vecchia rete ADI che oggi si chiama C-DOM e con le case di riposo che erogano già assistenza a pazienti cronici. D'altra parte, dobbiamo, credo, immaginarci anche nuove

équipes, composte da specialisti di branche diverse e da palliativisti, perché noi palliativisti veniamo da un'esperienza relativamente meno complessa, la cura del fine vita nel paziente oncologico ha un andamento più lineare rispetto a questi pazienti, con traiettoria più articolata e discontinua, con ricadute e, poi, sorprendenti riprese. **Serve una trasformazione organizzativa, culturale, di politica sanitaria** della medicina specialistica tanto quanto dei palliativisti, per quanto sappiano dare risposte organizzate. Urge infine una riflessione etica: i palliativisti esprimono una medicina che si confronta quotidianamente con il limite e questa visione deve entrare in dialogo con una visione medica che rischia, viceversa, di considerare lecito tutto ciò che è tecnicamente praticabile”.

Una piccola rivoluzione copernicana



In VIDAS, i giovani medici scoprono una nuova dimensione della cura, superando i preconcetti sull'hospice pediatrico e promuovendo l'integrazione delle cure palliative nei percorsi accademici

Andrea Pipolo, specializzanda in Pediatria all'Università degli Studi di Milano, descrive il suo percorso in VIDAS come una "piccola rivoluzione copernicana".

Grazie alla possibilità di lavorare in un'équipe multidisciplinare, ha potuto vedere il paziente in una dimensione olistica: "VIDAS mi ha dato l'opportunità di approfondire aspetti clinici come la terapia del dolore e il controllo di sintomi difficili. Ma, soprattutto,

mi ha permesso di cambiare il mio sguardo sul paziente. Nella pratica clinica, oggi strutturo il mio intervento non più su cosa è necessario per la malattia, ma su cosa è meglio fare, o a volte non fare, per il piccolo paziente e per la sua qualità di vita. Se devo dire *cosa* questa esperienza ha cambiato di più, direi che soprattutto ha cambiato me".

Anche **Elena Tacchino, specializzanda in Medicina e Cure Palliative** presso la stessa università, sottolinea

Il piccolo Filippo in Casa Sollievo Bimbi con la specializzanda Giulia Baron e un clownterapeuta.

l'importanza di un approccio integrato alla cura: "L'esperienza in VIDAS mi ha insegnato a considerare il bambino e la sua famiglia come un unicum, affrontando anche tematiche non strettamente mediche".

Elena è la prima specializzanda della sua facoltà a partecipare a un tirocinio in Casa Sollievo Bimbi e questa esperienza le ha consentito di sfidare alcuni preconcetti su cos'è un hospice pediatrico: "Molti pensano che sia solo una versione in miniatura dell'hospice per adulti, focalizzato sul fine vita. In realtà, è un posto meraviglioso che si occupa



Da sinistra a destra: **Andrea Pipolo**, **Giulia Baron**, **Elena Tacchino**, **Chiara Armano** con **Igor Catalano**, responsabile medico di Casa Sollievo Bimbi e dell'equipe pediatrica VIDAS.

di tantissime altre cose, come insegnare ai genitori come stare vicino ai loro bambini e vedere questi ultimi crescere e giocare”.

Per il futuro della formazione medica, Elena si augura “che le cure palliative pediatriche vengano

maggiormente integrate nel percorso accademico, in modo che i futuri studenti di medicina possano scoprirle prima di quanto ho fatto io”.

Tra i clinici, infatti, è ancora diffusa l'idea che le cure palliative siano

solo per il fine vita. È necessario un nuovo modo di vedere e praticare la medicina palliativa e il cambiamento inizia da Andrea, da Elena e dalle nuove generazioni di medici.

di **Gemma Ghiglia**

Cure palliative pediatriche: imparare a riconoscere il limite della medicina

La Scuola di specializzazione in medicina e cure palliative dell'Università degli Studi di Milano ha deciso di inserire nel percorso formativo degli specializzandi anche un'esperienza presso l'hospice pediatrico di VIDAS. L'opportunità, di cui ringrazio VIDAS per la disponibilità, è di certo qualificante per il futuro palliativista dell'adulto, che deve saper collaborare con la rete assistenziale pediatrica e, nelle diverse condizioni di bisogno, saper indirizzare anche i pazienti in età pediatrica e adolescenziale e le loro famiglie.

Il nostro tentativo non si può però esaurire nella conoscenza di meccanismi organizzativi e soluzioni pratiche. In realtà, per il medico specialista in formazione, **adeguare la propria esperienza, la propria sensibilità e la conoscenza alla realtà della malattia grave e in guaribile dei piccoli**

pazienti e alla comunicazione con le loro famiglie è per me fondamentale. Si tratta di riconoscere il limite della medicina e il diverso ruolo di accompagnamento e supporto, anche di fronte alla malattia e alla sofferenza del bambino. Consapevolezza che va integrata presto nel bagaglio del medico, sino dal corso di laurea in medicina, e resa disponibile a ogni livello della medicina moderna. A questo ruolo di certo risponde la Scuola di specializzazione in medicina e cure palliative: così, l'incontro con le cure palliative pediatriche diviene necessario – oltre che arricchente.

di **Augusto Caraceni**

Professore di Medicina e Cure Palliative
Dipartimento di Scienze Cliniche e Comunità
Direttore della Scuola di specializzazione in medicina e cure palliative Università degli Studi di Milano

Pauro e libertà, lo sguardo dei ragazzi



*Un racconto per immagini del progetto artistico 'Le désir de regarder loin', realizzato da **Ilaria Turba** con la comunità di un quartiere di Marsiglia.*

Una giornata dedicata ai ragazzi delle scuole per ascoltare da loro cosa sono *pauro e libertà*, temi della prossima edizione del festival culturale VIDAS, INCONTRO, la terza. Confermata la sede dell'appuntamento, il Teatro Parenti, ma estesa la formula su tre giorni per ospitare una sezione dedicata a loro, i giovani, ai quali "dare voce e restituire uno spazio di riflessione e pensiero, progettazione partecipata e costruzione di un senso condiviso". Così **Raffaella Gay, direttrice comunicazione VIDAS**. "L'appuntamento è per il 19 e 20 ottobre per la cittadinanza ma il 18 è riservato a loro: 90 ragazzi di quarta e quinta di diverse scuole della città di Milano".

Accanto a VIDAS, due partner d'eccezione, **Fondazione Bullone** e **Fondazione Alia Falck**, impegnate a diverso titolo con e per le nuove generazioni, e un'artista, **Ilaria Turba**, che, con una decina di volontari, studenti dei licei milanesi

La terza edizione di INCONTRO mette a tema la tensione tra ciò che respinge e ciò che, all'opposto, muove l'azione. E apre con una giornata dedicata alle scuole

Vittorini e Sacro Cuore, ha lavorato nelle scorse settimane alla realizzazione di un'opera immersiva ospitata all'interno del Festival.

Li presentiamo in questa e nelle pagine a seguire. Per iniziare ad avvicinarlo e renderlo presente – il festival dei giovani e, forse, il futuro che vogliamo.

Bullone, il potere dell'accoglienza

A raccontare questa storia è **Bill Niada**, fondatore e presidente di Fondazione Bullone che lavora con il B.Liver, ragazzi affetti da patologie gravi e croniche, che ogni mese scrivono il mensile Il Bullone.

La **Fondazione Bullone** si occupa di ragazzi con malattie toste: tumore,

HIV, disturbi del comportamento alimentare, patologie rare e croniche e molto altro.

Nessuno di noi è medico, ma crediamo nel potere dell'accoglienza, del dialogo e nella potenza del FARE. Crediamo cioè che noi, come esseri umani, abbiamo il dovere (più che il diritto) di dimostrarci e dimostrare che la fragilità sia solo una parte del nostro abbigliamento e che tutti i giorni dobbiamo vestirci dell'orgoglio di essere visti e apprezzati come persone belle, dignitose e desiderabili.

Per fare ciò insegniamo ai ragazzi ad andare oltre alla loro malattia, attraverso relazioni positive, acquisizione di competenze e progetti di lavoro con imprese importanti che li faccia sentire qualificati,

valorizzati e necessari, annullando distanze e silenzio e dandogli una voce tonante per alzarli fuori dal coro.

Loro diventano giornalisti, comunicatori, formatori, sensibilizzatori e come tali vengono accolti e anche remunerati. Passano da essere assistiti a essere portatori di esempio e riflessione.

I loro gesti, le loro parole, il loro lavoro è uno strumento importante per far capire a tutti i giovani (e non solo) con cui vengono in contatto che la vita è nostra e sta a noi renderla più bella e utile possibile. A noi stessi e agli altri.

È per questo che ci fa piacere lavorare a fianco di VIDAS, per portare un messaggio di forza e speranza all'attuale *società dei ragazzi*, che è fragile e malata e spesso li fa naufragare dentro a paura e senso di vuoto.

di Bill Niada

Alia Falck, un patrimonio per i giovani

Il dialogo con **Riccardo Sorichetti**, direttore generale di **Fondazione Alia Falck**, tradizionalmente vicina a VIDAS, è un confronto stimolante con un'organizzazione che costruisce ponti sul territorio,

integra e offre competenze oltre che risorse economiche.

Quando è nata la Fondazione Alia Falck?

Di recente costituzione, **Alia Falck** affonda le sue radici nella fondazione d'impresa che l'ha preceduta. Nel 2022, a seguito della cessione della società industriale di cui è azionista di minoranza,



Un gruppo di **B.Liver** con **Bill Niada**.

Fondazione Falck si trasforma in una fondazione a trazione familiare (dando origine anche ad altre due fondazioni), rendendo omaggio nel nome ad **ALBERTO** e **CECILIA** Falck, riferimento valoriale e ispirazione per il nuovo percorso filantropico.

Com'è cambiata l'identità nel tempo?

La nuova fondazione passa dall'essere soggetto reattivo alle richieste del territorio ad un approccio più strategico, in risposta ad alcune istanze maggiori dell'area geografica di riferimento (Città metropolitana di Milano). Fortemente patrimonializzata, oggi la fondazione può contare sui proventi dati

dagli investimenti, che finanziano la struttura organizzativa e la gestione, ma soprattutto permettono di erogare nei tre ambiti di intervento: la prevenzione e la cura della salute mentale per il benessere delle comunità, il verde urbano e il contrasto ai cambiamenti climatici; e la cultura come leva e dispositivo per la coesione sociale.

Come nasce l'interesse della fondazione per i giovani?

Nell'entrare in contatto con il potenziale progettuale del territorio, ci siamo resi conto che un minimo comune denominatore delle tre aree di intervento sono proprio i giovani, come depositari del nostro futuro e di quello del pianeta, portatori di interessi

molto sensibili e attenti alle tematiche legate al cambiamento climatico, e più in generale alla vivibilità delle nostre città.

Cosa vi ha convinto a essere accanto a VIDAS nell'occasione del festival?

Nella vicinanza storica alla vostra organizzazione, un appuntamento culturale che dà spazio e voce ai giovani ci è sembrato coerente con la direzione che la Fondazione si è data e, ce lo auguriamo, occasione preziosa di riflessione e partecipazione. Potersi mettere in relazione con i giovani e sostenere progetti che operano virtuosamente accanto e con i ragazzi è qualcosa che ci arricchisce e al contempo ci fa essere ottimisti.

Il nostro desiderio è di poter dare un contributo concreto, in un'ottica di coinvolgimento e di abilitazione dei diversi attori coinvolti.

Volete raccontarci di un progetto, in particolare?

Un intervento a cui stiamo destinando fondi cospicui è quello promosso da Fondazione di Comunità Milano con il bando "La Città dei Giovani". L'iniziativa mette a disposizione risorse a gruppi di giovani che promuovono idee progettuali che coinvolgono altri giovani e includono la rigenerazione di uno spazio. Sono già state selezionate dieci idee e dieci gruppi, oggi in una fase di accompagnamento, fino alla progettazione esecutiva. Un modello virtuoso che ci auguriamo possa germogliare in altre forme di rigenerazione dei territori e delle comunità.

Ilaria Turba, arte come partecipazione

Artista visiva, autrice di grossi interventi di arte pubblica, **Ilaria Turba** ha sperimentato negli anni, in tanti contesti e culture, una pratica artistica radicata nell'incontro, nella relazione e nello scambio con le persone.

Raccontaci di te, da dove sei partita, come sei arrivata dove ti trovi.

Ho una formazione che mescola studi accademici – Accademia di Brera – con esperienze di vita e lavoro significative. In parallelo agli studi artistici ho avuto una borsa di studio dall'Istituto Italiano di Fotografia ed è iniziata la mia gavetta per imparare il mestiere di fotografa, dato

che mi rendevo conto che, come artista, non sarei riuscita in tempi brevi a vivere del mio lavoro. Mi sono poi specializzata in storia e gestione della fotografia e ho iniziato a collaborare con una serie di archivi fotografici: il primo è stato quello di Leo Matiz, fotografo colombiano molto attivo negli anni Cinquanta nel Latinoamerica.

Cosa ti porti dietro dell'esperienza negli archivi fotografici?

La dimensione dell'archivio è sempre molto interessante e ha sicuramente influenzato la mia pratica artistica. Anche l'incontro con la storia orale è stato importante.

Storia orale – ovvero?

Sono stata influenzata dalla scuola di Duccio Demetrio in un momento in cui prendeva corpo la mia vocazione per i progetti sul territorio e il lavoro con le Persone. Da lì ho iniziato ad usare le testimonianze orali nel mio lavoro.

Ho sempre creduto che l'arte fosse uno strumento utile per la società. Per questo oggi lavoro direttamente con istituzioni pubbliche come musei, teatri e ancora fondazioni, università, associazioni e festival con cui costruisco interventi di arte pubblica e arte relazionale.

In quali luoghi?

Sono stata in tantissimi posti, in Italia e all'estero. Per molti anni ho collaborato con Amnesty International in tante periferie difficili d'Italia lavorando nelle scuole e sono stata a lungo Napoli a Ponti Rossi e a Ponticelli. Avevo necessità di entrare nella scuola, confrontarmi

con bambini e ragazzi. Volevo che la mia pratica artistica parlasse a tutti, in modo orizzontale. È stato importante passare proprio dalla scuola e da altri luoghi di vita 'reale'.

Dove ancora hai lavorato?

Ho viaggiato in America latina, per tantissimi anni, ho lavorato molto in Francia, soprattutto nei teatri con azioni pubbliche nello spazio urbano. Il filo rosso che tiene assieme tutte queste esperienze è stato il lavoro sui territori e sulle comunità. Il punto di partenza è stato l'arte contemporanea, con un passaggio alla fotografia, agli archivi e alla storia orale a cui si è poi aggiunta l'educazione e il lavoro partecipato.

Con il progetto quadriennale sui desideri dei quartieri nord di Marsiglia (*Le désir de regarder loin*) tutte queste nature diverse si sono allineate e hanno trovato un posto in un progetto unico e denso. È stata la prima volta che la mia pratica artistica interdisciplinare trovava il tempo e lo spazio per esprimersi in un solo progetto in cui l'opera finale era il processo condiviso costruito con tantissime persone.

Perché è interessante lavorare con VIDAS?

L'adolescenza è un'età della vita in cui vengono poste questioni esistenziali potenti, un momento in cui c'è una disponibilità di riflessione molto interessante. Poter lavorare su un tema come *paura e libertà* con un gruppo di adolescenti nel contesto di VIDAS – mi sembrano degli ingredienti stimolanti per una riflessione da allargare a un pubblico adulto più ampio.

Donare, correre, imparare le parole giuste

Un'azienda che ha a cuore il benessere dei propri dipendenti e, oltre al sostegno, sceglierà VIDAS per un percorso di educazione alla perdita

Quando il figlio di Lorenzo si è ammalato, la sua azienda gli ha dato tutto lo spazio necessario per gestire una diagnosi che non lasciava speranze. Affiancargli un sostituto, concedergli lo Smart Working full time, assentarsi dal lavoro ogni qual volta ne avesse necessità e, al contrario, partecipare alle occasioni di lavoro più significative per continuare a sentirsi parte della squadra, ridurre l'impegno fino ad azzerarlo completamente quando necessario, è parte del sistema di valori di E.ON, tra i più grandi operatori energetici al mondo, per la tutela del benessere dei propri dipendenti. Quando Giacomo, il figlio di Lorenzo, è peggiorato, tutta l'azienda ha incontrato VIDAS.

È Martina Ganzarolli, direttore Risorse Umane (HR) e HSSE, ovvero Health, Safety, Security and Environment, a raccontarci quello che hanno vissuto dal novembre 2022, alla tragica notizia della diagnosi. È parte della prassi aziendale di E.ON sostenere i propri lavoratori soprattutto nella malattia e anche nelle situazioni di perdita e “di fronte a una tragedia così grande che non si riescono nemmeno a trovare le parole giuste per descriverla”, continua Ganzarolli, “la nostra vicinanza è stata

Foto di gruppo delle staffette E.ON alla Milano City Marathon.

costante fino all'ultimo, anche se la famiglia ha dimostrato una dignità nell'affrontare questo straziante dolore che è encomiabile e non ci ha mai chiesto nulla – anche, crediamo, per quello che VIDAS ha saputo offrire loro. Solo dopo, Lorenzo ci ha chiesto, nei termini in cui avremmo ritenuto opportuno, di sostenere VIDAS”. È stata organizzata una visita in Casa Sollievo Bimbi, dove vi è ora una targa in ricordo di Giacomo. Non solo: i dipendenti dell'azienda hanno partecipato in prima persona correndo la Milano City Marathon a sostegno di VIDAS.

L'emozione di Ganzarolli per quanto visto in VIDAS è palpabile: “**Quanta differenza fa la passione di chi lavora, ogni giorno, accanto a situazioni così delicate.** Al di là della competenza clinica e assistenziale, che rimane essenziale, mi ha colpito la capacità di stare accanto a pazienti così gravi e alle loro famiglie – condivisa da tutti, anche dai non sanitari – con tanta attenzione anche dei minimi dettagli, tanta cura di ogni aspetto, grande e piccolo, della vita”.

Il cammino è appena iniziato. L'anno prossimo E.ON tornerà a correre la maratona con VIDAS, ma soprattutto offrirà ai dipendenti un percorso di educazione alla perdita, proposto da VIDAS alle aziende, per diffondere, in virtù delle competenze di pedagogiste e psicologhe, una cultura della finitudine e del limite che aiuti a stare e stare accanto anche quando il dolore è indicibile.



Vedere oltre il proprio dolore

Nelle parole, semplici e disarmanti, di una donatrice la più bella de inizione di altruismo

Alessandra racconta della malattia che le ha strappato prematuramente il marito mancato appena sessantenne – “è stato l’amore della seconda parte della vita, ci auguravamo una lunga vecchiaia, uno accanto all’altra” – e la voce si rompe. Riemerge il dolore che ha segnato gli ultimi due anni insieme, dalla diagnosi del blastoma cerebrale alla morte, a maggio 2023 in Casa VIDAS, e il ricordo di come la malattia abbia via via sconvolto la loro routine. **“Conoscevo la vostra organizzazione, tanto radicata su Milano** e capillare nella presenza, per il racconto e l’esperienza di amici e familiari. Ho telefonato e sono rimasta colpita, sin

Alessandra accanto al marito Roberto

dalla pragmatica solerzia dallo staff di accoglienza. Un impatto positivo – e uso volutamente questo aggettivo perché, nonostante la condizione tragica di quanti sono accolti, ho ricevuto la stessa impressione entrando in hospice”. È stata la capacità di VIDAS di prendersi carico della sofferenza e restituire dignità al dolore di Roberto, a spingere Alessandra a sostenere l’organizzazione. “In una società come la nostra, dove tutto scorre così veloce, **VIDAS riporta al valore di fermarsi e vedere che esistono anche gli altri** nella loro disperazione – e non tutti hanno l’aiuto che serve loro. Per chi, come me, ha il privilegio di poterlo fare, alleviarne la sofferenza è un dovere morale”. In particolare, Alessandra ha legato il suo gesto di altruismo ai bambini e alle famiglie assistite in Casa Sollievo Bimbi perché restare accanto a chi è colpito dal dolore più grande, la malattia di un bambino, merita tutto il sostegno che generosamente è possibile dare.



RENDI UNICO IL TUO NATALE

Scegli i doni VIDAS a sostegno di Casa Sollievo Bimbi: praline d'autore, panettone e pandoro artigianali prodotti da T'a Milano, e-card e biglietti di auguri personalizzati.

Per informazioni
aziende: 345.9900073 - aziende@vidas.it
privati: 344.0949572 - natale@vidas.it

